

MARCO BALLESTRACCI

Dopo l'ottimo *L'ombra del cannibale*, recensito anche su queste pagine un paio d'anni fa, Marco Ballestracci torna con un nuovo romanzo. *La storia balorda* (Instar) è un avvincente ipertesto tra realtà e fantasia che si snoda per tutto il secolo scorso, tra una partita di calcio, le Malvinas e Carlos Monzon. Ma non solo. Scopriamone i misteri con l'autore.

di Michele Benetello

Una storia complicata e piena di riferimenti, oltre che "balorda"... Ma quanto c'è di vero e quanto di verosimile nel tuo libro?

La storia che conosciamo e che studiamo è molte volte infondata. Ci sono delle "verità storiche" che non sono affatto vere. Per cui è la storia stessa che è spesso verosimile. Per esempio: l'Italia è una Repubblica democratica per poco più di un milione di voti, tanto che Umberto II si appellò agli alleati sostenendo che fossero esistiti dei brogli elettorali. In altre parole, la democrazia che tanto citiamo non fu affatto proclamata plebiscitariamente e nella zona grigia di un milione di voti potrebbe essere accaduto di tutto. Lo stesso vale, ad esempio, per la vicenda Eichmann. C'è una verità ufficiale, che sbiadisce sempre più, e una verosimiglianza che sta sempre più diventando verità ufficiale, anche se non verrà mai ufficializzata. *American Tabloid* di James Ellroy si direbbe verosimile, ma ormai pochi credono alle conclusioni della Commissione Warren.

Nello specifico, allora, la Commissione Ballestracci a cosa ha fatto ricorso per riuscire ad intrecciare cotante storie, a prima vista impermeabili l'una dall'altra?

Mano a mano che si focalizzava una storia, saltava fuori un appiglio. L'Argentina che è il fulcro della storia, secondo me, era legata all'Europa - oltretutto per questioni d'emigrazione - per il fatto che dopo la Seconda Guerra Mondiale era stato rifugio per molti nazisti. Il dramma della desaparicion era in qualche modo legato al dramma della Shoa. Ma non solo questo, a ben vedere i meccanismi di legame nell'avvento dei fascismi europei e fascismi sudamericani sono legati a fenomeni di sottovalutazione da parte delle forze progressiste. Se si osserva bene penzolano un sacco di appigli per muoversi da una parte all'altra dell'Oceano.

Una storia che avrebbe potuto svicolare su infinite permutazioni, e forse sta proprio qui la verosimiglianza di tutto il blocco di intrecci. Voglio dire: cosa sarebbe successo se l'Olanda - ad esempio - avesse buttato dentro quella palla al 90°? Krol ha recentemente rivelato come si fossero già accordati, in caso di vittoria, per non stringere la mano a Videla durante l'eventuale premiazione...

Un discorso è la possibilità che una cosa succeda, ma non succede, l'altra è muoversi su ciò che accaduto. La storia di Stablinski che è inventata, poteva essere uno scenario possibile nella reale desaparicion. Molto verosimile. Carrascossa rinunciò davvero alla convocazione nella nazionale argentina. Rensembrink prese il palo e non segnò perciò nessuno può dire cosa avrebbe davvero fatto Krol...

Beh, conoscendo un po' quegli olandesi un'idea si potrebbe avere. In ogni caso proprio a Stablinski volevo arrivare, questa sorta di - concedimi l'azzardo - eroico Don Abbondio; un uomo preda degli eventi, incapace di opporsi ma titolare di una forza di volontà ferrea che solo i santi o gli stupidi possono avere.

Parlando spesso con Argentini, mi sono reso conto (e credo siano sinceri) che nessuno percepiva esattamente quanto stava accadendo. Quel senso di situazione assurda lo spiega bene *Il ministero dei casi speciali* di Nathan Englander. Riesco però a immaginare il senso di precarietà: anche una sola battuta sbagliata detta per strada poteva rivelarsi compromettente e condurre a un epilogo drammatico. Stablinski non è Don Abbondio, che è - alla fine - un pauroso, ma chi nella sua situazione non avrebbe avuto paura? È un ragazzo forse un po' borderline, forse un Don Chisciotte più svagato, che diventa preda degli eventi.

Come mai hai scelto proprio l'Argentina per sviluppare il canovaccio del libro? Certo, la narrazione si sposta geograficamente un po' ovunque, ma la base alla quale tutto il libro anela è l'Argentina, quella sorta di "patria in seconda" per noi Italiani... Un omaggio alla letteratura sudamericana o cosa altro?

No, sinceramente non sono un appassionato di letteratura sudamericana, escludendo *Futbol* di Osvaldo Soriano che è il più bel libro mai scritto sul calcio. La questione fondamentale sta nella domanda che frullava nella mia mente da un po': "come mai la Sinistra Europea fece tutto quel casino col golpe di Pinochet del 1973 e rimase zittissima sul golpe di Videla?". La stessa domanda c'è nelle *Irregolari* di Massimo Carlotto, il libro che è stato la scintilla per *La storia balorda*, e dentro a quel libro c'è pure la risposta, che per me, da sempre di sinistra, è stata terrificante. Questa risposta è la ragione del libro che ho scritto e di tutti gli spostamenti, nel tempo e nello spazio che dentro si susseguono.

Forse è lo stesso procedimento mentale che fece fuoco e fiamme per il Kuwait e qualche fiammella per l'ex-Yugoslavia, in ogni caso, quali sono allora i tuoi referenti letterari? Converterai che la letteratura sportiva - anche se inserire *La Storia Balorda* in quel filone è alquanto limitante - è sempre stata guardata un po' dall'alto in basso, con la solita spocchia dei puristi, che non mancano mai.

Direi che i miei principali punti di riferimento letterari sono proprio quelli che costeggiano la storia, la disciplina, e costeggiandola scrivono libri come *Memorie di Adriano* o *Il Re e il suo Giullare*. È proba-

IL MUCCHIO SELVAGGIO



bile che la passione per la storia che avevo fin da bambino mi porti a essere molto interessato alle vicende che la costeggino. Per quanto riguarda la letteratura sportiva, direi che mi fanno ridere quelli che mettono *Il centravanti è stato assassinato verso sera* o *Febbre a '90* nello scaffale dedicato agli sport. Ho sperato che i librai tenessero fuori da quello scaffale *A pedate* o *L'ombra del cannibale*, ma non è che i distributori o i librai leggano molto spesso ciò che vendono.

E *La Storia Balorda* dove finisce? C'è un termine cronologico, che però potrebbe essere lo spunto per chissà quante altre narrazioni a latere. Ti piacerebbe ampliarlo, in una sorta di ipertesto storico-sportivo? Magari costeggiando l'epopea di Monzon, qui tratteggiata...

Credo che un'opera scritta abbia un equilibrio e spero di avere trovato quello giusto tra lo sport, che fa da metafora, e la storia che volevo raccontare di vincitori e vittime. Credo che se avessi, per esempio, approfondito di più la storia di Monzon avrei incrinato quell'equilibrio. Certo, meriterebbe d'essere approfondita così come quella, per esempio, di Willimowski.

Lo sport come veicolo propagandistico e Cavallo di Troia per tutte le dittature, dalle Olimpiadi di Berlino (anzi dal *panem et circenses* dell'antica Roma) alle Malvinas. Almeno fino a Maradona e a quel goal di braccio. Forse il Pibe de Oro ha azzerato tutto, in una sorta di rivincita sudamericana?

Lo sport non è tanto un veicolo propagandistico. È il significato che di volta in volta gli si attribuisce a costituire la discriminante. L'eroismo di Meazza e di Ferraris a Highbury è lo specchio dell'XI anno dell'era fascista. Il Grande Torino, Ci e Bartali sono funzionali a un'Italia che cerca disperatamente di rinascere dalla guerra. Lo sport di oggi non significa assolutamente niente, se non il raggiungimento della ricchezza. Lo specchio dei tempi, insomma. Per quanto riguarda "la mano de Dios" sarebbe bello scrivere qualcosa che intrecciasse tutte le vicissitudini anglo-argentine, è una storia che non finisce mai ed è curiosa perché gli inglesi sono stati fondatori di città, antenati di chi vive sul Rio de La Plata. ■